

ETNOLOGIA URBANA / ULRICH VAN LOYEN

Adotta un teschio e ti fai amici in Purgatorio Napoli non teme i morti, anzi se li cura

Dai vicoli della Sanità alle grotte piene di ossa, uno studioso tedesco ha studiato sul campo la "città sepolta". Si trova di fronte a un "contesto di misericordia" unico, estraneo a qualsiasi paesaggio urbano della modernità

DONATELLA DI CESARE

Napoli ha sempre affascinato artisti e scrittori, a cominciare da Goethe. Ma ha attratto e incantato anche i filosofi, soprattutto nel Novecento. Sorpreso da sensazioni ambivalenti e contraddittorie, Jean-Paul Sartre non poté far a meno di confessare, durante uno dei primi viaggi nel 1936, il proprio spaesamento in quei «bassi», chiusi e asfittici, che d'un tratto, però, si prolungavano all'infinito nei vicoli. Suggestiva e spettacolare, Napoli si metteva in mostra, quasi senza pudore, sul palcoscenico della piazza, preservando tuttavia nel retroscena il lato più recondito e inquietante della propria anima.

Ritrattista acuto e raffinato dei paesaggi urbani, Walter Benjamin dedicò a Napoli, dove si fermò con Asia Lacis tra il settembre e l'ottobre del 1924, un saggio politico-estetico d'avanguardia. Quasi opposta alla fredda e ostile Berlino, ma diversa anche da Parigi, che aveva già subito la chirurgia controrivoluzionaria del Barone Haussmann - *boulevards* enormi per sotterrare anche solo il ricordo delle barricate della Comune - Napoli era città anarchica, irriducibile a un principio, a un centro, a una *arché*, pronta a ogni rivolta a venire.

Il libro dell'etnologo tede-

sco Ulrich van Loyen, *Napoli sepolta*, che esce in questi giorni per **Meltemi**, sembra muoversi su quella scia, sebbene non manchino l'influsso di Nietzsche e la lezione che sul meridione ha offerto Ernesto De Martino. Questa volta, però, la descrizione non si ferma alle piazze e ai vicoli. In un viaggio quasi iniziatico l'autore si spinge in quel che in tedesco si chiama la *Unterwelt*, il mondo catacombale, l'abisso oscuro della città, il regno dei morti ma anche il bassofondo della malavita, quella sorta di averno dove si mescolano veggenti e camorristi, femminielli e giocatori d'azzardo, maghi e pregatori, esorcisti e sciamani. Napoli - città della soglia, capace di violare ogni confine, non solo quello tra periferia e centro, tra potere e dominio, ma anche quello tra la vita e la morte.

Che sia proprio qui la matrice stessa della città, nella singolare accoglienza della morte, nella memoria di quelli che, pur scomparsi, tornano? È la tesi del libro scaturito da un'indagine antropologica, politica e filosofica, compiuta nel corso di un lungo soggiorno a partire dal maggio 2013. Dal rione Sanità alle strade di Secondigliano, per arrivare alla basilica di San Pietro ad Aram, van Loyen regala pagine dense e accattivanti anche a chi penserebbe di conoscere bene Napoli.

Lo studio si concentra sulle «anime sane del purgatorio», quel culto pittorresco e raccapricciante, che si

celebra all'interno di grotte urbane, veri e propri ossari, dove i teschi di anonimi defunti sono oggetto di devozione da parte dei viventi. Città delle cripte e dei misteri, Napoli vive del culto dei morti, matrice segreta, carattere impenetrabile e tuttavia evidente a chi voglia davvero guardare.

Van Loyen esplora il gigantesco cimitero delle Fontanelle, dove sono andati accumulandosi i resti delle vittime o sepolte in forma anonima, durante le grandi epidemie di peste e di colera, oppure trascinate dalle intemperie o bandite ed escluse per mancanza di spazio. È il luogo per eccellenza destinato alle «anime pezzentelle», dove ogni napoletano adotta un teschio, un'anima abbandonata, per avere in cambio protezione.

L'aldilà resta al di qua, i morti rimangono inestricabilmente legati ai vivi, in un nesso che trova la sua legittimità nel concetto di «purgatorio», nato - ha spiegato Le Goff - in epoca medievale come spazio e tempo di purgazione e purificazione. Se nelle edicole votive, che costellano i vicoli e i cortili interni, vengono raffigurati corpi immersi a metà nelle fiamme, è perché si immagina così il destino delle anime. Ma ciò che l'autore vuole in particolare sottolineare è quel «senso urbano di comunità oltre l'esistenza terrena», che fa di Napoli un singolare «contesto di misericordia», estraneo a qualsiasi paesag-

gio urbano della modernità. Se nelle metropoli la morte è sistematicamente rimossa (basti pensare alla scomparsa del corteo funebre), a Napoli resta iscritta nella vita della città e dei suoi abitanti.

Quella devozione così simile al culto tributato alle reliquie dei martiri, testimoniato fin dal III secolo d.C., si conserva ai margini del cattolicesimo, residuo pagano, resto folcloristico, superstizione inestirpabile che contamina la religiosità ufficiale. La pietà offerta ai defunti anonimi, la cura prestata, è la possibilità di chiedere in cambio guarigione e fortuna. La gratitudine dei defunti si esprime nell'intervento miracoloso. Ancora oggi, mentre il culto si dirada fuori dai quartieri popolari, se ne rinvergono le tracce in quel dialogo ininterrotto in cui i napoletani credono di captare, grazie a codici secolari come quello della «smorfia», auspici, segnali e numeri da giocare al lotto.

Van Loyen prosegue il viaggio inoltrandosi tra cripte e riti in un libro, corredato da un'impressionante galleria di foto, che è insieme il diario puntuale di un antropologo e l'affresco pittorresco di una città misteriosa e misterica. Napoli si dischiude agli occhi di un ricercatore tedesco capace di raccontare senza vani elogi e senza ancor più facili condanne.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tra riti, edicole votive
e ossari, resiste
un senso di comunità
oltre la vita terrena**



Ulrich van Loyen
 «Napoli sepolta»
 (trad. di Massimo De Pascale;
 fotografie di Anja Dreschke)
 Meltemi
 pag. 406, € 24

Etnologo e studioso di letteratura

Ulrich van Loyen è nato a Dresda nel 1978. Dopo aver ricoperto diversi incarichi accademici in Italia e Germania, attualmente insegna Teoria dei media all'Università di Siegen.

